

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Quelle di Vienna già le sapete. La prima causa della rivoluzione furono i soldati italiani, che non vollero marciare contro gli Ungheresi. — Viva i soldati italiani! — Gli Ungheresi poi corrono in soccorso di Vienna contro le truppe croate e le tedesche. Ferdinando si diverte frattanto al giuoco dell'esule. — Se gl' Italiani non approfittano dell'occasione, per dare addosso alle truppe tedesche d'Italia, facendo scappare le croate e le ungheresi, vuol dire, che gl' Italiani sono troppo amici degli austriaci per attaccarli quando potrebbero prenderli.

DUE PAROLE

DETTE NELL' ASSEMBLEA.

Nell' Assemblea dell' 11 ottobre furono pronunciate due parole, che bisogna adoperiamo tutti a mettere d'accordo, perchè non sieno una contraddizione di più in questa lotta suprema dell'Italia. Fu pronunciata la parola dei vecchi governi ostinati, che credono di poter petrificare la società, come Segato faceva del corpo umano; la parola conservare. Di rincontro fu detta ad alta voce l'altra generosa parola: conquistare la nostra libertà.

Sì, o signori, noi dobbiamo conquistare la nostra libertà: altrimenti non conserveremo che le catene. Sta bene di dire la parola conservare a chi è già

ricco; ma il povero bisogna che si conquisti col sudore della sua fronte, colla attività.

Giorni sono giunse da Vienna una novella lieta; in quanto le rivoluzioni ed i disordini di colà possono divenire occasione a noi di operare. Ma deplorabile sarebbe invece, se il fatto di Vienna giungesse ad alimentare i nostri sonni un altro mese.

L'austria è come quei fantocchini di sughero, che hanno la palla di piombo al piede. Pare, che caschi sempre; ma a poco a poco si torna ad equilibrare. Guai se voi aspettate un solo momento, prima di dargli l'ultima spinta. Il fantoccio è sempre lì ritto, e del piombo che ha al piede ne caccia contro di voi ad offendervi.

Ma pur troppo gl' Italiani sanno sacrificarsi sempre, e mai cogliere l'occasione!

STORIA DI FERDINANDO L'IDIOTA.

Quando Francesco primo, per gratitudine dei Popoli che gli aveano restituito il trono, faceva pesare sopra di essi il suo scettro di ferro, i Popoli, sempre buoni e sempre ingannati, speravano nel principe ereditario.

I Popoli sono così buoni ed accontentabili, ch'è gravissimo delitto dei principi il non renderli felici. Essi mettono sempre la loro speranza nei principi nuovi; quando i vecchi, per mal volere o per imbecillità, li tiranneggiano, si volgono sempre con giaculatorie a

coloro che sono destinati a sostituirli. Così i Siciliani, non avendo più nulla da sperare dal *Borbone* si volsero al *duca di Genova*. I Lucchesi aveano già sperato nel *granduca di Toscana*. Ora, che tutti videro come *Carl Alberto* è per lo meno un uomo inettissimo, molti biascicano il nome del *duca di Savoia*, sperando che quel bravo ragazzo, e non il *Popolo*, abbia da essere il redentore d'Italia. In Germania, dove si mettevano grandi speranze nel *re di Prussia*, quando costui fece mitragliare il *Popolo* di Berlino, tutti videro, che non era da contare su di lui, e cominciarono a pensare, che sarebbe un buon imperatore tedesco il nipote, che ancora non contava i diciotto anni. Poi si accontentarono d'uno scimunito vecchio, che avea qualche popolarità, per avere sposato la figlia d'un mastro di posta, cioè dell'*arciduca Giovanni*, che anche in Austria era tenuto per un grand' uomo. Che più? quando l'*arciduca Rainieri*, tradiva i Milanesi colle sue fondate speranze, i giornali d'Italia gli fecero mille elogi, e ricordarono, ch'egli era nato a Pisa, che sua moglie era italiana, e che i suoi figli era nati in Italia! Poveri Popoli! coloro appartengono all'Italia, come il verme, che rode il pero che gli diè vita!

Così *Ferdinando l'idiota*, finchè viveva quel *Francesco*, che lasciò ai Popoli in testamento il suo cuore di tiranno, egli che avea prostituito fino la figlia per l'infame politica di sua casa; *Ferdinando* era la speranza delle genti illuse. Si diceva di lui, ch'egli amava grandemente l'Italia, che per questo non gliela lasciavano nemmeno vedere, che salito al trono egli saprebbe far tirar dritto l'infame *Metternich* e la *Camera aulica*, e tutti quegli altri ministri di tirannide, che il *Popolo* si permetteva di odiare, per non essere posto alla necessità di odiare il tiranno medesimo. La morte di *Francesco*, sebbene facesse

chiudere i teatri, fu il carnevale de' Popoli, che dissero: *aspettiamo che costui saprà fare il suo successore*.

Metternich e l'augusta casa, sapevano, che il successore era un pover' idiota; ch'egli sarebbe stato incapace di fare così il bene come il male, e che essi avrebbero governato al loro modo. *Metternich*, che sapeva di essere l'imperatore, fece viaggiare successivamente l'idiota a Praga, a Pest, a Gratz, a Milano, a Venezia, a Trieste, e perchè tutti conoscessero la maestà di *Ferdinando*.

Allorchè *Ferdinando* nel duomo di Milano, coperto del manto e delle altre insegne reali, ch'egli a fatica potea sostenere, subiva l'incoronazione come un supplizio, e mormorava sotto voce in modo però da essere inteso dai vicini contro la fatica che gli facevano sopportare, e quando a Venezia si divertiva tanto dei fantoccini, mostrava al *Popolo* quale imperatore era quello in cui sperava giorni men tristi di quelli vissuti sotto al di lui padre.

Del resto il *Popolo* di Vienna lo conosceva da un gran pezzo; e nessuno più di lui lo faceva segno ai frizzi e alle beffe. Il popolo viennese ha sempre avuto il privilegio di ridere de' suoi sovrani; e pareva serbasse a *Ferdinando l'idiota* una vera gratitudine dell'essere lui cotanto ridicolo. Quando il pover' uomo tornò da Trieste, dove il *Lloyd austriaco* lo avea molto divertito colle sue corse nei vapori, egli avea sempre in mente il mare, ed il buon *Popolo di Vienna* (alludendo alla malattia di cui soffre, cioè all'idrocefalite) disse ch'egli avea sempre l'acqua in testa.

Però quel disgraziato uomo, di cui fu detto, che se non fosse imperatore non sarebbe nemmeno cittadino, per la gran ragione ch'era figlio di suo padre, divenne strumento di tutti i mali che afflissero ed affliggono i popoli soggetti all'austria.

Oggi il *possente signore*, con un decreto fulmina gl' Italiani; domani dichiara che non darà mai una costituzione ai suoi Popoli; un dì dopo la concede agli studenti di Vienna; poi accontente a tutto ciò che gli domandano gli Ungheresi per cacciarli contro gl' Italiani; bombarda i Boemi e fa loro concessioni alternativamente; fugge e ritorna; manda i Croati a ritorre agli Ungheresi ciò che avea loro dato; e quando le truppe italiane non vogliono da Vienna marciare contro di essi e danno occasione all'ultima rivoluzione di Vienna sua maestà fugge di nuovo, fa il *ragazzo malcontento* e si nasconde non si sa dove.

Tutto il mondo è d'accordo a chiamare *imbecille* Ferdinando; e quelli che lo conoscono davvicino, cioè gli arciduchi, principi e cortigiani lo disprezzano, più di tutti gli altri. Eppure si vuol mantenere la sciocca convenzione di chiamarlo *maestà* nei pomposi decreti di quella *cima d'uomo*.

Ora, domando io, se i Popoli non vogliono più saperne dei principi, di chi è la colpa? Queste *ridicole farse*, che però costano tante lagrime e tanto sangue, a quale conclusione potranno mai condurre i Popoli, se non a quella di cacciare per sempre gli ereditari loro tiranni?

I principi si lagnano delle rivoluzioni: ma chi più di essi *rivoluzionarii*? Il mondo si muove, perchè sta male; e perchè essi condussero finora i Popoli alla loro rovina.

UN ORDINE DEL GIORNO.

Un ordine del giorno del Comando Generale della Guardia nazionale, impone ai Capitani delle diverse compagnie di tenere esposto agli occhi di tutti un quadro in cui si veggano segnati i nomi di quelli che prestano il servizio e le volte che ciascuno è chiamato a pre-

starlo. Ciò servirà ad antivenire molti abusi, a rendere possibili i giusti reclami di quelli che si tenessero aggravati fuor di proporzione, e soprattutto a rendere vane le mormorazioni di coloro, che non hanno alcuna ragione di lagnarsi. In questa, come in tutte le cose, i lagni ingiusti non hanno più luogo, quando tutto si opera all'aperto. La politica di quelli che governano dovrebbe essere questa di agire sempre scopertamente e senza mistero di sorte: allora le mormorazioni, che non hanno fondamento nel vero, cadono da sè, e l'opinione pubblica sta per loro.

Chi cerca il mistero ed ama di circondarsi della maestà delle tenebre, convien supporre, che abbia qualcosa da tener nascosto, e ch'egli non vuole venga alla luce del giorno. Allora i sospetti e le mormorazioni sono la cosa più naturale. In generale, fra tutti coloro che sono al potere ed in alti gradi, ed il Popolo si mettono come un muro di separazione alcuni che non amano nè i governanti, nè il Popolo, e non lasciano che si possano intendere a lungo. La massima pubblicità in tutti gli atti può sola abbattere questo muro di separazione, che suole dividere quelli che hanno il massimo interesse ad andare d'accordo. Noi al reggime della pubblicità siamo tuttavia novizii: ma bisogna pure, che ci avvezziamo ad esso, se vogliamo avere una vita civile. Bisogna, che noi tutti ci adoperiamo a distruggere le abitudini di *mistero burocratico*, che l'austriaco ci lasciò in eredità. — Perciò, ripeto, trovo lodevolissimo l'ordine del Comando della Guardia nazionale.

S C U O L A

DI NAUTICA MERCANTILE.

Alcuni benemeriti hanno proposto l'insegnamento gratuito, aggiunto alle scuole tecniche, della *nautica* per i gio-

vani, che vogliono intraprendere la carriera di capitani mercantili. Questa era una delle cose per Venezia le più urgenti: poichè finora pochi de' suoi figli si dedicavano a tale carriera, la quale deve pur essere una delle precipue cause di prosperità per la nostra popolazione rigenerata.

Tutti i genitori, segnatamente del ceto medio, che amano nel tempo medesimo di servire al bene della Patria e di ristorare coll'attività e l'industria le loro fortune, che nei tempi di politici rivolgimenti non possono a meno di aver ricevuto qualche forte scossa: devono, dico, mandare i figli loro a questi studi.

Noi Italiani, bisogna che andiamo per qualche tempo su di una via opposta a quella per cui dallo straniero fummo condotti fino adesso. Bisogna, che smettiamo gli *studii di lusso*, a cui si dedicavano soltanto i pochi che ne hanno il tempo ed i mezzi. Invece avvieremo la gioventù verso quegli studii pratici, che li possono condurre all'esercizio di professioni, che dando ad essi un onesto guadagno, servano nel tempo stesso a far prosperare la Nazione. *Ci pensino ora a codesto tutti, padri di famiglia, educatori e governanti: non è tempo da soprassedere più oltre.*

Ma la *scuola di nautica* non basta; non basta quello che finora s' insegna nelle *scuole tecniche*, che domandano un completamento, ed a cui forse si potrebbero facilmente aggiungere le *scuole militari*. Non si tratta di formare soltanto *capitani di mare*; è d'uopo avere, e presto, degli ottimi *marinai*. I *marinai* non si formano da un giorno all'altro. Sono necessari tempo ed esercizio per formarli. Adunque necessaria, quanto e

più della *scuola di nautica*, è la *scuola dei mozzi*. Noi vediamo per le strade oziosi e sulla via del vizio tanti giovani, che non sanno che si fare. *Che cosa pensa a codesti? Perchè non si approfitta di quelle forze che saranno tanto utilissime, se preparate agli usi che se vogliono fare? Tanti di codesti giovani e molti che vivono della beneficenza pubblica negli ospizii, devono istruirsi alla carriera marittima che diverrà necessaria per essi, e che darà a Venezia nuove e grandi fonti di guadagno. Andiamo al mare. Educiamoci a codesti studi.*

Gl'individui, che hanno tempo e mezzi, si uniscano in una società e mettano ad disposizione del governo le loro forze unite. Questo approfitti dei mezzi che non gli mancano; chè qui non si tratta di spendere, ma soltanto di risparmiare. Svegliamoci per Dio, e non dimentichiamo tuttavia a credere, che ora in appresso la manna abbia a cascare in bocca dal cielo!

ESCURSIONI DEL FATTI E PAROLE.

Ho udito molti reclami contro i venditori di pane, i quali non badano alla calamiere municipale che in apparenza. Bisogna che il Comune mandi dei venditori a fare delle visite improvvise non dalla gente solita, conosciuta come bottegai, e senza un certo apparato. *Impiegati municipali ed in generale tutti i cittadini procurino di sorprendere i fraudolenti; ed i castighi vengono puniti e sieno fatti colla massima pubblicità. Ogni contravvenzione un poco grave sia pubblicata per i canti delle vie, sappia il Popolo chi lo gabba e lo castighi col non comperare più nulla da lui. Poche leggi e severe esecuzioni delle medesime.*

